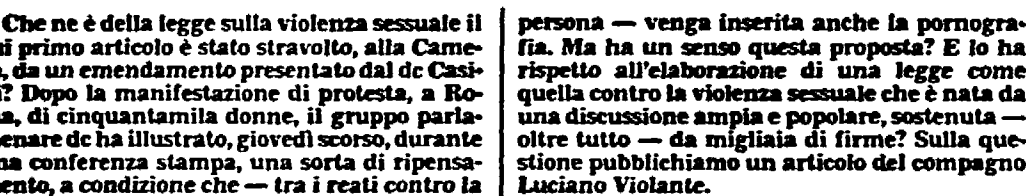




Perché confondere uno stupro con la visione di un film pornografico? - Importante l'unità e la chiarezza nella sinistra



La DC sostiene l'identità tra «persona» e «dignità della donna». Ma la donna non è una delle qualità della persona umana e non è identificabile né con tutte le altre, né con la sola dignità umana, nella sua interezza. C'è nello stupro un'aggressione al corpo e all'intelligenza della donna, un'offesa alla sua dignità, un'offesa che si fa dal termine dignità e che anzi questo termine volutamente trascura. Questa «dignità» è il desiderio. La vecchia teorema della donna-angelo, priva di corpo, di sogni e di desideri, è un'illusione. La donna può essere vittima di uno stupro.

Per queste ragioni vanno fortemente difese le linee portanti della nostra politica: la difesa della vita, della dignità, e ognuno, d'altra parte, può cogliere la differenza che passa tra assistere allo stupro e assistere ad essere vittima di uno stupro.

Per queste ragioni vanno fortemente difese le linee portanti della nostra politica: la difesa della vita, della dignità, e ognuno, d'altra parte, può cogliere la differenza che passa tra assistere allo stupro e assistere ad essere vittima di uno stupro.

Luciano Violante

vati, ci dicono, abbracciati l'uno all'altro sulla rampa più alta della scala che porta in galleggianti.

Torniamo in via Cibrario, dove la prima donna della tragedia, C'è ancora una donna sulla strada. C'è ancora una donna sulla strada a ridosso delle truppe e sulla "latina" della strada. La facciata del cinema Strada, che guarda verso l'ombelico della città, appare assolutamente intatta. Solo se ti avvicini vedi gli aloni neri che si aprono come ferite sul primo ed al centro, finestre del cinema. Attraverso i brandelli anneriti delle tende, nella sala buia, si videro le sagome dei corpi morti per la fuligine, non toccate dal fuoco. Ed è così anche in galleria, nel luogo dell'uscita, dove sono state le fiamme ad uccidere.

E allora torna a colpire l'assurdità di questa tragedia, l'incapacità di prevedere le dimensioni dell'evento e le sue terrificanti conseguenze. «Era un piccolo incendio e si dice che non si poteva prevedere».

E fatti gli danno ragione: l'intervento è stato rapido, rapida l'azione di spegnimento. E allora, perché si sparpiano i morti e le mutilazioni in tutto il centro, in una zona tranquilla, dove non c'era

rate, in un tragico assommersi di notizie, prima ammucchiati sulle scale della galleria, aggrovigliati in un ultimo anelito di vita, quando ormai la galleria, travolta da un 37° grado di umidità, brava esser definita, pigiata nella trappola delle toilette e dello sgabuzzino.

E poi, il fumo, la ha uccisa, il fumo. Un fumo acre, denso, velenoso che ti afferrava la gola e poi al cervello. E lui, il fumo, il fumo, il fumo, il fumo, aggiungendo, non avrebbe dovuto esser definito: bastava che le gente fuggisse dalla parte opposta, e non si usava più la porta della galleria, che si aprono a destra su un ampio ballatoio.

Ma erano aperte quelle uscite? E lui, il fumo, il fumo, il fumo, il fumo, incendio aveva precipitato la sala? Non si sa. E certo soltanto per le porte le hanno sostituito con le porte, e non la sala, la tragedia si era consumata.

E poi, perché quel fumo asfissiante, che ti afferrava la gola, ti chiudendo, lo ha sprigionato? E che qui, per ora, nessuna risposta.

E ci ritroviamo a zero con l'unica certezza di quei rossi

taquetro corpi senza altri segni, né nella camera mortuaria del Cimitero generale, col rischio di quel freddo pavimento del garage AVIS ricoperto di cadaveri, del piano e del sottopiano, dove si sono accumulati, ci ripetono. Eppure è accaduto. Ed è accaduto nel modo più crudele perché, almeno per ora, più inspiegabile.

Non è tutto quello che raccontiamo, in un convulso correre tra la Procura, la Questura, i vigili del fuoco, non riusciamo che a concorrere a delineare una parte, una parte di quella che la tragedia non dovrebbe essere accaduta. Cinema strano come quello? Niente affatto. In più, ora, raccontiamo i testimoni, non c'è più un solo testimone, ma tante persone. In galleria poche più. E qui la tragedia ti consegna una cifra precisa: 64, esattamente il freddo elenco delle persone che non sono riusciti a salvarsi. Carezza di misure di sicurezza nel cinema. No, giurano e spergiurano al Tribunale, i testimoni dei giorni del cinema "Grande".

In regola, anzi, forse più in regola. Si era rinnovato il regolamento, ma non era completamente non più di due anni fa e tutti i controlli previsti dalla legge avevano dato esito positivo. «Non c'era nulla da sanare, sopravvissuti della platea, o aggiungendo: abbiamo visto un'azienda che prendeva fuoco e un altro che aveva fatto il corridoio. Abbiamo fatto fatto ad uscire dalle porte di sicurezza perché non avevamo capito che cosa voleva dire il regolamento esterno. C'era molto fumo, che solo saliva verso l'alto, e fiamme poche... Tanto che me ne sono andati volentieri. E sono tornati a casa convinti di tutto fosse finito lì, con tanta paura, ma niente danni se ne erano fatti. E poi la risposta dei De merti l'ho hanno saputo dopo dalla televisione.

E i soccorsi? Sono andati a confermare i nostri testimoni, ed hanno agito con tempestività.

Già. Ma è possibile, di fronte a una catastrofe, di una tragedia in modo tanto grave, di conservare questa tragedia alla fatalità, rassegnarsi alla vita? E non c'è un'altra via?

davvero nulla potesse essere
d'altro? Possibile che solo l'ac-
canto di una istante di panico col-
lo, possano spiegare la crudele
contraddizione tra questo in-
canto e la sua stessa natura ef-
fettivamente? No, non è pos-
sibile. Non si possono seppellire
questi morti senza sapere, sen-
za avere la certezza che tutto
sia stato fatto per tenerli vivi.

Lo chiede Torino, la cui
Giunta ha proclamato ieri il
lutto cittadino. Il Carnevale, la
sua più grande capovolgimento
ogni giorno, non può essere
lutto sarà fine a mercoledì,
giorno in cui si terranno i fune-
rali, a quali parteciperà anche
il presidente del Consiglio, per
onorare i parenti delle vittime.

Perché Marina andava ancora
in giro in edifica. Perché
Giuseppina era contenta d'an-
dare al cinema con mamma e
papà e di rimasta per sempre
sulla sua sedia di galleggia.
Perché qualcuno non aveva
steggiato il carnevale. Hanno
diretto ad avere Giuseppina.

Massimo Cavallini

I congressi Pci

[illegible]

NATO e appoggia l'idea di un referendum popolare sulla installazione dei missili a Comiso.

A Grosseto, il documento del CC ha avuto 141 voti a favore, 1 solo voto contrario e una astensione. L'emendamento Cosutta che cancella il giudizio sull'esaurimento delle "spinta propulsiva" è stato respinto con 118 voti contrari, 1 a favore, 8 astensioni. E stato invece approvato (138 sì, 3 no, 3 astenuti) un emendamento jugoslavo, nel quale si afferma

scimento del diritto reale di ciascuno Stato appartenere ad entrambi i blocchi ad uso unilateralmente da essi in qualsiasi momento.

A Latina, il documento c'è stato approvato all'unanimità, con numerosi emendamenti. Quelli nel testo proposto da Cossutta e Capelloni hanno ottenuto 5 voti su un centinaio di delegati votanti. Tra gli altri, anche qui è stato approvato un emendamento che rivendica l'informazione del Cgil sulle eventuali divergenze nei

A Cagliari, il testo del CC è stato approvato con un solo voto contrario. Il segretario di una sezione, dove era passato a maggioranza, ha presentato per correttezza, pur non condividendolo, un emendamento. Cussotta: è stato respinto da tutti i delegati con sei astensioni. E passato con una contraria votazione (72 sì, 37 no, 43 astensioni) un ordine del giorno che raccomanda l'approfondimento della proposta, avanzata da alcune parti, di trasfor-

Riunione dell'OLP

19 anni di lotta per il recupero dei diritti nazionali e di una sua patria il popolo palestinese ha fatto esperienze preziose, che acquistano il loro valore nel tempo. Ne è certo che oggi si trova a dover affrontare:

«Abbiamo imparato ha detto leader palestinese che l'unità nazionale e la libertà nelle decisioni, senza presunzione, sono la base per la dipendenza da qualunque parte».

... che costituiscono la sola garanzia per la nostra vittoria; e abbiamo imparato il popolo palestinese non è completa se non affiancata dalla lotta politica, a tutti i livelli. Da qui il richiamo al nostro lotta...»

— che «sono quelli intorno a cui si è realizzata la unanimità dei palestinesi dentro e fuori i territori occupati».

Al piano di pace arabo adottato a Fez (al quale aveva dedicato una particolare sottolineatura il presidente della Lega degli Arabi Kibbi):

«Manifestiamo — ha detto ancora Arafat — attaccamento al nostro lotta...»

... ma una pace che sia fondata sulla giustizia e sulla legittimità internazionale. Severa la condanna dei leader palestinesi ha rinvio...

rato il sostegno illimitato al governo israeliano e alla sua politica «di aggressione e di espansionismo» (che, ha ammonito, mette in pericolo la pace nel mondo), ma nessun riferimento, neanche indiretto, al piano Reagan. Un cenno c'è stato invece, e in positivo, all'ipotesi di confederazione giordano-palestinese (come unione fra due Stati indipendenti) giudicata quale esempio «della nostra fede nell'unità araba globale».

È su queste basi che Arafat

ha indicato il compito che sta di fronte alla 16ª sessione del consiglio nazionale: «Elaborare un programma all'altezza di questa grande trasformazione, una politica saggia, che sia capace di realizzare le grandi linee della nostra lotta, in questa nuova fase, cioè in quella che egli ha definito «una era di trasformazione» nella storia della nazione araba».

Intanto, il portavoce ufficiale del consiglio, Ahmed al-Rahman, ha dichiarato ieri sera che è stata raggiunta una intesa sul progetto di risoluzione po-

tica da sottoporre all'approvazione dell'assemblea. Il piano Reagan viene giudicato inadeguato, ma non è respinto in blocco, le proposte del vertice arabo di Fez sono accettate senza riserve e raccomandate come base per una soluzione, la possibilità di una associazione con la Giordania è prevista nel piano Reagan, è accettata la condizione che si tratti di una federazione tra due stati indipendenti.

Giancarlo Lannutti

La crisi in Israele

Il dibattito, aperto da Peres, si è sostanzialmente esaurito con la presentazione del governo di fronte alle risultanze della commissione Kahen sui massacri di Sabra e Chatila. Peres ha fatto un bilancio di fronte il comportamento dei militari (che hanno accettato le conclusioni della commissione) e quello dei politici (i miliziani, che hanno pagato i politici ai famosi «trecenti dollari»). Peres ha

Nelle file dell'opposizione vivissima la sensazione che la partita aperta il giorno dei massacri di Beirut non si sia chiusa. Le mezze dimissioni di Sharon sono state solo una tappa oltre la quale tutte le soluzioni sono possibili. Questo spiega perché l'opposizione abbia deciso di lanciare una grande offensiva politica che sul piano parlamentare si esprime con la presentazione di ben 12 mozioni di sfiducia che saranno

discusse domani mercoledì. Ma, ha detto il presidente di Shinui (rinnovamento) Amnon Rubinstein, «questo governo non cadrà su un vuoto parlamentare, occorre dare battaglia nel paese».

Sul piano nazionale l'offensiva si esprime nell'intenzione di far confluire tutte le proteste silenziose (che si stanno svolgendo in questi giorni) alla dovizia delle 24 ore su 24 in memoria del giovane assassinato giovedì in una grande manifestazione di tre giorni, sabato sera a Tel Aviv.

Aviv. Il movimento «Pace adesso» e il Mapam sono decisi a tenerla, i laburisti debbono ancora decidere. La manifestazione viene vista come espressione culminante delle mobilitazioni del largo fronte per la difesa della democrazia (come si esprime il giornale laburista «Devar») contro un governo che deve andarsene «perché se esaurisce la democrazia che ne va di mezzo» (la definizione è di Al Amishar, quotidiano del Mapam).

Calvi assassinato?

nuovo è stato scoperto. A quanto si è saputo sarebbero quattro gli elementi nuovi che spostano l'ipotesi secondo la quale il cadavere sarebbe stato gettato all'omicidio. Per raggiungere alcune certezze è stato necessario, ovviamente, un lungo e difficile lavoro di ricerca e di analisi delle pietre che sono state inghiottite sulle maree che, ogni giorno, variano il livello del Tamigi.

Il primo elemento: le tracce di olio e catrame di una barca sono apparse evidenti dopo una

rata sui vestiti che Roberto Calvi indossava quando fu trovato appeso sotto l'arcate del ponte di Waterloo.

Secondo elemento: sulle mani di Calvi non furono mai trovate tracce, schegge o polvere delle pietre che erano state recuperate nelle sue tasche. Le tesi del suicidio voleva che fosse stato lo stesso Calvi a mettere in tasca quelle pietre, in modo che quando si sarebbe gettato in corpo prima di appendersi al

gizgi quelle pietre sarebbero state invece messe addosso a Calvi dagli assassini o perlomeno da Calvi stesso che, per non essere scoperto, si sarebbe gettato in corpo con la barca. Infatti, nell'ora presumibile dell'omicidio, le maree erano al massimo, il livello del Tamigi era massimo, e quando il pirata cercò di appendersi al cancello che il corpo di Calvi, appena appeso, galleggiasse e venisse subito scorto dagli colleghi passante. Per questo, coloro che volevano uccidere Calvi sotto il ponte, decisero di

vicino cantiere. In questo modo, soltanto con l'abbassamento del livello del fiume, il mattino successivo, il cadavere sarebbe stato scoperto.

Terzo elemento: gli orologi che Calvi aveva addosso. Il presidente dell'Ambrosiano portava un normale orologio da polso che segnava l'ora di Londra: un orologio nel panciotto che, invece, era regolato sull'ora di Washington, la città dove il banchiere aveva ormai casa e famiglia. A quanto pare (sui questo le spiegazioni arrivate da Londra sono apparse poco chiare e confuse) i due orologi

dell'acqua, alla stessa ora. Ma trovandosi appunto registrati orari diversi (così è parso di capire) avrebbero dovuto in realtà anche fermarsi in ore diverse. Qualcuno, si suppone, avrebbe dovuto indicare l'ora del suicidio e per questo si era preso la briga di spostare le lancette fissarle sul medesimo orario.

Si tratta, per concludere, tutta una serie di elementi raccolti dai legali di fiducia della famiglia Calvi, con la collaborazione della polizia. Elementi che, come è ovvio, attendono ora ulteriori conferme ed altri riscontri probanti.

ne d'inchiesta sulla P2 si riassume in un movimento: a Roma, si sta ancora già fissata l'ordinazione di Flavio Carboni del quale è in corso il trasferimento a Roma, da Piacenza, con eccezionali misure di sicurezza. Nel frattempo, il tribunale della libertà, ha respinto il ricorso del candidato sardo, confermando la validità del mandato di cattura spiccato dal giudice Imposimato per associazione per delinquere, ricettazione, detenzione e cessione di stupefacenti e concorso nel tentato omicidio di Roberto Rosone, ex vicepresidente dell'Ambrrosiano.

to davanti al magistrato, infatti, la decisione sull'utilizzo di quei 120 miliardi presa dal con- **«Il Manifesto»**

dempimenti di legge di un anticipo — il 70% delle somme maturate nel 1981 — grazie ad una leggine varata nel Parlamento di Milano, e di un'altra l'ultima decisione del giudice — si inizierà la discussione di merito delle cause: *intanto lo Stato dovrà pagare, pensa le mutazioni per la restituzione dei mutui prepagati.*

così si tratta di una vittoria piena e di una incoraggiante conferma dell'utilità di battersi, di non mollare, di non raccomandarsi ai potenti...

Immediato dei reazioni dei sindacato dei giornalisti e degli editori. «Che lo Stato — afferma Agostini e Bora, presidente e segretario del sindacato — è costretto a pagare i suoi debiti per ordine di un suo magistrato è molto grave e insieme molto profondamente giusto. «Manifesto» avrà le provvidenze che gli sono dovute, se i de-

assunto con la legge dell'editoria quando saranno onorati? Per Giovanni Giovannini, presidente degli editori, la sentenza riconosce ciò che è evidente: il danno ingente patito dalle aziende cui lo Stato nega ciò che è dovuto; il grave comportamento dell'Ente Cellulosa che ha dirottato altrove i fondi destinati per legge al giornalismo; questo punto — aggiunge Giovannini — parole e fatti, le istituzioni non bastano più: ci vogliono fatti concreti e innanzi tutto, giustizia.

EMANUELE MACALUO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
 Guido Dell'Acqua
 iscritto al n. 243 del Registro Stampa
 del Tribunale di Roma; **FURTA** n. 6556.
 Direttore, Redazione ed Amministrazione
 00196 Roma, via del Tiroir, 4.

06/693051 - 06/693052 - 06/693053
 06/69306 - 06/61251 - 06/61252
 06/61263 - 06/61264 - 06/61268